

* **primopiano**

Intervista con **Antonio D'Alì**

SCETTICI AL GOVERNO

Il global warming? Un'esagerazione. E la **soluzione ai problemi energetici del paese** sta nel nucleare. L'opinione del presidente della commissione Ambiente del Senato

di **Marco Fratoddi**



www.ecostampa.it

In primavera ha fatto scalpore, non a torto, la mozione approvata da 34 esponenti del centrodestra che negava i cambiamenti climatici. Fra i primi firmatari c'era il senatore Antonio D'Alì, presidente della commissione Ambiente del Senato, al quale abbiamo voluto porre alcune domande. Con l'obiettivo di capire quali spiragli esistono per riorientare, alla vigilia del vertice di Copenhagen, l'approccio alle politiche energetiche e ambientali della maggioranza. L'interlocuzione è avvenuta, per reciproca disponibilità, via email.

Parliamo innanzitutto dalla mozione sul clima: non le sembra di aver sostenuto un'azione che isola l'Italia dal contesto internazionale?

Noi siamo assolutamente favorevoli agli interventi contro l'inquinamento e la nostra mozione va proprio nell'indirizzo di concentrare attenzioni e risorse in questa direzione. L'inquinamento è l'unico fatto certo e negativo che dobbiamo combattere. Il riscaldamento globale è cosa diversa. È un fatto non certo nelle sue dinamiche e nelle sue cause. Ci sembra logico che i governi si impegnino per migliorare la qualità della vita nella lotta all'inquinamento piuttosto che nel

identikit

Antonio D'Alì, figlio di imprenditori siciliani, è stato fra il 2006 e il 2008 presidente della Provincia di Trapani. Senatore dal '94, è stato tra i fondatori di Forza Italia e dallo scorso anno presiede la commissione Ambiente di Palazzo Madama.



FOTO: © VINCENTO CORRADI/APRESSE

velleitario tentativo di ovviare al riscaldamento globale nella convinzione che sia causato dall'uomo. Abbiamo motivo di ritenere che il contributo conseguente alle emissioni di CO₂ generate dall'uomo nell'atmosfera non superi il 5%. Efficienza energetica nell'edilizia, nei trasporti, controllo ed eliminazione delle emissioni inquinanti, è questa la strada della concretezza dove investire risorse e intelligenze.

Mi scusi ma larga parte della comunità scientifica, l'Ipcc in primo luogo, sostiene che il riscaldamento globale sia provocato con ogni probabilità dalle

attività antropiche. Perché questo approccio negazionista?

Il nostro negazionismo climatico è maliziosamente interpretato. "Neghiamo" che ci possano essere guru che dicono che nei prossimi anni il mondo brucierà per colpa dell'uomo. Con senso di responsabilità riteniamo prioritario il problema dell'inquinamento, ed essenziale un approfondimento scientifico della vicenda che chiarisca se vi sono altre cause, e a nostro giudizio ci sono e rilevanti, che possono determinare un riscaldamento globale. Larga e autorevole parte della scienza dice che queste cause sono presenti e non condizionabili dall'azione umana, e che possono anche avere effetti non così rilevanti sul riscaldamento globale come viene indicato dai cosiddetti catastofisti. Ci chiediamo se non sia più concreto e saggio combattere il vero inquinamento piuttosto che inseguire prospettive non certe e non certamente modificabili. Su tutto ciò riteniamo che abbia preso il sopravvento l'interesse delle multinazionali e che essendoci di mezzo l'economia, così come accade oggi per le energie tradizionali, anche le decisioni possono essere orientate alla luce di interessi diversi da quelli scientifici. Siamo altresì favorevoli all'utilizzo



FOTO: © RIEPAOLO SCAVUZZO/IMAGO ECONOMICA

‘È più saggio combattere il vero inquinamento piuttosto che inseguire prospettive non certe e non certamente modificabili’

di energia nucleare e rinnovabili nella convinzione della pericolosità per l'ambiente dell'utilizzo di risorse tradizionali e per la stessa stabilità politico-sociale della dipendenza da pochi paesi produttori delle stesse.

Ma nucleare e rinnovabili non sono paragonabili per tante ragioni, compreso il fatto che l'uranio è una fonte esauribile. E poi nella lotta al global warming, almeno per quanto riguarda l'Italia, un eventuale ritorno all'atomo sarebbe fuori tempo massimo visto che le prime centrali, se va bene, sarebbero pronte fra 15 anni. L'escalation delle temperature globali impone anche al nostro paese tempi più stringenti.

Credo che il mix energetico previsto nel piano del governo, che oggi assume maggior forza in virtù dell'approvazione definitiva del ddl sull'energia, risponda in termini di concretezza all'esigenza del ri-

assetto strategico nazionale. Non essendo pensabile che la quota di energia derivante dalle rinnovabili possa superare il 25% del fabbisogno nazionale e dovendosi ridurre al minimo possibile la quota derivante dalle fonti energetiche tradizionali – altamente inquinanti, di provenienza estera e destinate a un'inevitabile diminuzione – l'attivazione della produzione nucleare è indispensabile. Non saranno 15, ma molto meno (8-10), gli anni necessari per attivare le prime centrali e non credo che l'escalation delle temperature, ove sussista anche con dinamiche non scientificamente dimostrate e dimostrabili, possa essere bloccata da un intervento in tempi stringenti della riduzione della CO₂ a livello mondiale e a maggior ragione del nostro paese. Sul global warming ritengo che tutta la strategia debba essere rivista privilegiando la lotta all'inquinamento dei singoli territori e le politiche di adattamento su più fronti, piuttosto che concentrare l'impiego di risorse sulla sola riduzione delle emissioni nell'incertezza di effetti mitigatori.

Ma le rinnovabili non potrebbero essere una risposta al fabbisogno del paese, oltre che un volano occupazionale? Certamente sì. Ciò già accade in molti cantieri, la tecnologia italiana è all'avanguardia. La commissione Ambiente intende sostenere con suoi provvedimenti questo filone tecnologico di produzione, che è anche importante ai fini della bilancia commerciale del paese.

Cambiamo discorso. Come si potrebbe valorizzare meglio, anche dal punto di vista economico, l'Italia dei parchi e delle aree marine protette? La legge 394 risale a quasi vent'anni fa.

Dal punto di vista economico credo che la missione del sistema dei parchi non sia stata ancora interpretata al meglio. La finalità di un parco è quella di mantenere le caratteristiche naturali e antropologiche, mantenerle e valorizzarle e quindi creare le opportunità af-

finché questo ambiente possa anche produrre qualcosa di utile dal punto di vista socio-economico per la collettività. Credo che da questo punto di vista ci sia ancora molto da lavorare, perché quel che è stato fatto è stato più che altro il frutto della passione e dell'intelligenza dei singoli direttori, non il frutto di un sistema normativo e gestionale. Una delle cose di cui soffre oggi il sistema vincolistico nazionale, nel senso positivo del termine, è proprio quello della parcellizzazione delle competenze: esistono parchi nazionali, regionali e addirittura provinciali o comunali, aree marine protette, aree vincolate, che hanno le matrici più varie dal punto di vista istituzionale. È per questo che la legge istituisce dei parchi, che è sicuramente una buona legge, o quanto meno è stata una legge importante per affermare la presenza di una realtà come quella dei parchi, va rivista per dare omogeneità al sistema dei parchi e delle competenze. Oggi la tendenza è quella che le regioni e gli enti locali non si occupano dei parchi nazionali e molto spesso ci sono dei contrasti dal punto di vista delle prerogative tra enti locali. Inizialmente l'istituzione dei parchi è stata vista dagli enti locali come una limitazione delle loro prerogative e occorreva far chiarezza su chi deve fare cosa, ma soprattutto nell'ambito di un sistema di collaborazione, gli enti locali, ripeto, non intervengono nel finanziamento dei parchi nazionali e viceversa.

Serve l'intervento dei privati, come sostiene la ministra Prestigiacomo?

Gli enti gestori dovrebbero poter interagire con soggetti privati attraverso l'attuazione di protocolli d'intesa o convenzioni atte a fornire una spinta manageriale utile ai fini della gestione e del raggiungimento degli obiettivi programmati nel breve e medio termine. Occorrerebbe esternalizzare i servizi che il soggetto pubblico non è in grado di garantire, sia per la riduzione



*** primopiano**
INTERVISTA CON ANTONIO D'ALI

FOTO: © SIPAPRESSE/OLYCOM

di risorse economiche che per la mancanza di strutture, nonché di personale addetto. Occorre quindi una revisione organica, anche perché da quando la legge è stata istituita sono passate riforme costituzionali, il nuovo Titolo V della Costituzione, direttive europee... insomma, c'è tutta una sovrapposizione di una normativa che va semplificata. C'è bisogno che i parchi ricevano un'attenzione specifica, essendo zone ad alto valore paesaggistico, e quindi sociale, devono avere un'attenzione particolare anche in quelli che saranno i criteri di assegnazione delle risorse con il federalismo fiscale. Su questo immaginiamo, nell'ambito della revisione della legge, di porre delle priorità di attenzione al sistema dei parchi.

Una delle pagine più critiche di questo primo anno di legislatura è stata la proposta di riforma della legge sulla caccia, ferma ora al Senato. Per molte associazioni, ambientaliste ma anche venatorie, è un pericoloso stravolgimento della 157.

Non sono d'accordo. Basta leggere il testo che sarà discusso in commissione plenaria per accorgersi che si tratta di un'utile rivisitazione della 157, che resta l'impianto di disciplina della materia, per ovviare alla rilevazione di alcune incongruenze. Gli allarmi sono stati lanciati in maniera scomposta, senza alcuna

aderenza alla realtà contenuta nelle proposte. L'interesse della conservazione di alcune specie e nel corretto utilizzo della selvaggina disponibile rimane la filosofia della legge, e di questa sua proposta di modifica.

Quali sono le priorità che ha individuato, dopo un anno da presidente della commissione Ambiente, per rilanciare le politiche ambientali?

Una migliore gestione del territorio e delle aree protette. Un intervento sull'edilizia residenziale e industriale ai fini di un miglioramento della sicurezza e dell'efficienza energetica. Una lotta all'inquinamento, anche in termini di bonifica dei siti. Una visione più dinamica, ma per questo non meno severa, della valutazione dei nuovi investimenti e dei relativi impatti ambientali.

Come giudica il rapporto con l'opposizione nel merito delle questioni ambientali? È pensabile un dialogo trasversale su questi temi?

Sicuramente sì. Mi sembra un'opposizione più realisticamente non intransigente, come erano invece i precedenti esponenti della sinistra ambientalista, certamente preoccupata di mantenere proprie idee e orientamenti nello sviluppare il contraddittorio con la maggioranza, ma su molti temi ci ritroviamo e molte questioni le risolviamo di comune intesa. ■

La risposta

CONVINCERLI, CHE FATICA

Un legambientino in Parlamento. Fra centrodestra in ritardo e progressisti che faticano a vedere nell'ambiente l'uscita dalla crisi

di **Roberto Della Seta**

Da più di un anno sono in Senato, capogruppo del Pd nella commissione Ambiente. Dunque mi occupo degli stessi temi che ho coltivato per oltre vent'anni in Legambiente, ma da un punto di vista diverso. Certo, tra essere ambientalista in Parlamento ed esserlo in un'associazione le differenze sono grandi. La principale è che prima avevo spesso a che fare con persone che la pensavano come me, o comunque consideravano l'ambiente una grande questione di civiltà, progresso, benessere, mentre ora mi trovo con 320 colleghi senatori la quasi totalità dei quali di ambiente sa poco. La fatica principale è provare convincerli - a convincere intanto i "miei" e poi magari anche qualcuno degli "altri" - che l'ambiente, soprattutto oggi, non è soltanto prendersi cura del paesaggio, combattere l'inquinamento: è anche lavoro, impresa, società, cultura, scienza. È un'idea di futuro radicalmente innovativa, che può tornare utile per contrastare la crisi di questi mesi, e decisiva per conservare all'Italia un posto da protagonista nel mondo globale (con la "soft economy" delle mille economie territoriali che valorizzano le risorse immateriali del Belpaese).

Nella nostra politica questa consapevolezza è ancora incompleta, ed è debolissima tra le fila

L'autore



Roberto Della Seta, a lungo dirigente di Legambiente, è stato dal 2003 al 2007 presidente nazionale dell'associazione. Lo scorso anno è stato eletto senatore con il Pd ed è capogruppo presso la commissione Ambiente. Giornalista, ha pubblicato "La difesa dell'ambiente in Italia" (Franco Angeli, 1999) e "Dizionario del pensiero ecologico" (Carocci, 2007).

della maggioranza. Il punto non è che in Italia governa la destra: ci sono in Europa leader di centrodestra – Merkel, Sarkozy, Barroso – che sull'ambiente hanno posizioni e fanno scelte avanzate. Il punto è che la destra italiana mostra su questi temi una mentalità arretrata. In queste stesse pagine il senatore D'Alì, che è presidente della commissione Ambiente e persona seria e dialogante, sostiene che il centrodestra non è affatto nemico dell'ambiente. Ma i fatti, purtroppo, sono più eloquenti delle sue pur autorevoli rassicurazioni: governo e maggioranza, caso pressoché unico in Europa, dall'inizio della legislatura hanno dimostrato di non credere nell'ambiente come motore decisivo di benessere, modernizzazione economica, impegno contro la recessione. Non hanno investito un euro nell'efficienza energetica, terreno d'innovazione che vede mobilitati tutti i grandi paesi industrializzati, hanno persino provato a cancellare gli incentivi alle ristrutturazioni energetiche degli

«Esecutivo e maggioranza hanno dimostrato di non credere che l'ambiente sia una risorsa»

edifici, introdotti dal governo Prodi. Hanno tentato di boicottare, senza successo, l'accordo europeo sul clima, e invece di favorire lo sviluppo delle energie pulite hanno approvato norme per rilanciare il carbone e ritornare al nucleare. Cilegina sulla torta, è arrivata qualche mese fa la mozione negazionista proposta e fatta approvare dal Pdl in Senato, nella quale è scritto testualmente che i cambiamenti climatici non esistono e che se anche ci fossero porterebbero più vantaggi che danni. Un documento quasi surreale, che farebbe sorridere qualunque scienziato del clima e ogni leader politico europeo.

In molti altri casi, il centrodestra ha esibito un analogo volto risolutamente ambientale. Qui ne cito soltanto uno, quello delle proposte di modifica della legge 157 sulla fauna e sulla caccia: il testo, che porta la firma del senatore Orsi, prevede tra l'altro di autorizzare la caccia a sedici anni, di consentirla anche dopo il tramonto, di liberalizzare le imbalsamazioni, di permettere l'uso dei cosiddetti zimbelli che sono uccelli tenuti al guinzaglio e utilizzati come esche vive. Insomma, per Orsi e per qualche suo collega del Pdl (non tutti, va detto) è tempo di tornare alla caccia senza limiti e senza regole, con tanti saluti alla tutela del patrimonio faunistico e allo stesso faticoso ma prezioso impegno delle associazioni ambientaliste, venatorie, agricole volto a condividere una regolamentazione efficace e rigorosa dell'attività di caccia.

Io mi auguro che questa del centrodestra sui temi ambientali sia stata solo una falsa partenza e che nei prossimi mesi anche l'Italia possa unirsi allo sforzo dell'Europa e di gran parte del mondo per mettere l'ambiente al centro della politica. Se così non fosse, a pagarne il prezzo sarà insieme all'ambiente anche il futuro degli italiani: perché senza più ambiente non c'è futuro, per gli ecosistemi e prim'ancora per quella singola specie a noi particolarmente cara che si chiama uomo. ■

